

Rassegna del 31/05/2012

CONFCOMMERCIO

Giornale	29	Intervista a Francesco Rivolta - «Le aziende saranno più libere di assumere» - «Ora aziende più libere di tornare ad assumere»	Salvia Renato	1
----------	----	--	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	8	I danni del terremoto salgono a 5 miliardi - Quasi cinque miliardi i danni del sisma, a casa 20mila addetti	Vesentini Ilaria	3
Corriere della Sera	13	Parata senza carri, cavalli e Frece tricolori	Trocino Alessandro	6
Corriere della Sera	15	Bar, alberghi e gioiellieri: redditi sotto 17 mila euro	Sensini Mario	7
Sole 24 Ore	21	Iva, crollo compensazioni dopo la stretta del Fisco	M.Mo.	9
Stampa	15	Articolo 18, c'è la fiducia	Giovannini Roberto	11
Corriere della Sera	14	Capitali in uscita dal Paese. Dal 2009 saliti a 322 miliardi	Galluzzo Marco	12
Corriere della Sera	14	Obama, vertice sulla crisi Ue con Monti, Merkel e Hollande - I tassi sui Btp tornano sopra il 6%. Telefonata di Monti con Obama	Tamburello Stefania	14
Sole 24 Ore	10	Salva-Stati in aiuto delle banche - «Il fondo salva-Stati finanzia le banche»	Romano Beda	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	48	La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia	Mucchetti Massimo	18
Giornale	1	Il commento - Noi paghiamo, loro no	Feltri Vittorio	19
Sole 24 Ore	24	Il punto - 2 giugno, simbolo da salvaguardare - I simboli della Repubblica e i rischi dell'instabilità senza riforme	Folli Stefano	20

SETTORI

Tempo	7	Imu e Iva costeranno quest'anno 14 miliardi	Conti Camilla	21
-------	---	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Gazzetta del Mezzogiorno	5	Il sisma accende la rete	...	22
Sole 24 Ore	52	Ricavi online 2011 a quota 6,2 miliardi - L'e-commerce vale 6,2 miliardi	Crivelli Giulia	23

CONFCOMMERCIO

Francesco Rivolta

«Le aziende
saranno
più libere
di assumere»

l'intervista » Francesco Rivolta

«Ora aziende più libere di tornare ad assumere»

Il direttore generale di Confcommercio: «I nostri associati hanno già inviato migliaia di richieste»

Le frasi

PAGELLE

I ministri Fornero e Sacconi hanno svolto un buon lavoro

TURISMO

«Le nuove norme aiutano anche gli addetti stagionali»

RICHIESTE

No a maggiori oneri per la flessibilità in entrata

ALLARME

Questa pressione fiscale rischia di portare le pmi in fondo al baratro

Renato Salvia

■ Con l'accordo sull'apprendistato professionalizzante in somministrazione si mettono finalmente le imprese «al centro della formazione». Ne è convinto il direttore generale di **Confcommercio**, **Francesco Rivolta** che valuta positivamente l'intesa raggiunta tra datori di lavoro e sindacati, intesa che ha sbloccato la possibilità di ricorrere alle agenzie per il lavoro anche per questa particolare forma contrattuale. Che diventerà, Rivolta ne è sicuro, «lo strumento principe per l'ingresso nel mercato del lavoro» in un contesto nel quale la crisi fa sentire i suoi effetti negativi soprattutto sul sistema produttivo e dei servizi.

Dottor Rivolta, l'accordo sull'apprendistato professionalizzante che ne disciplina anche le modalità di somministrazione rappresenta un pas-

so avanti nell'ampliamento dell'offerta di lavoro? O permangono alcune criticità, soprattutto nell'ambito del commercio?

«L'aspetto più importante è il fatto che l'accordo con le parti sociali siglato nello scorso marzo riguarda tutti i settori produttivi. Il contratto di apprendistato in somministrazione vede le agenzie come datori di lavoro ed è a tempo indeterminato anche se il concetto stesso di somministrazione prevede un termine per l'impresa utilizzatrice. Ma l'aspetto più importante è che si riconosce che la formazione si fa in azienda».

L'esclusione della somministrazione a tempo determinato costituisce un problema, oppure per alcune attività commerciali che sono caratterizzate da una particolare stagionalità c'è la possibilità di utilizza-

re altri strumenti normativi?

«L'esclusione del tempo determinato riguarda le agenzie per il lavoro. L'impresa che si rivolge al somministratore applica un contratto a termine. Noi come **Confcommercio** abbiamo condotto una battaglia affinché nella normativa riguardante l'apprendistato rientrassero i ciclistagionali e si è conclusa (...)

(...) positivamente. Con il nostro contributo l'apprendistato professionalizzante si applica trasversalmente a tutti i settori, dalla distribuzione ai servizi al turismo».

Non sarebbe preferibile una totale liberalizzazione dell'apprendistato in modo tale da consentire a domanda e offerta di lavoro di incrociarsi secondo le modalità più convenienti?

«Siamo sempre stati favorevoli a una totale liberalizzazione del mercato del lavoro. Nel Testo unico del-



l'apprendistato, grazie ai contributi dell'ex ministro Sacconi e dell'attuale ministro Fornero, siamo riusciti a superare le difficoltà che un tempo avevano frenato l'utilizzo di questa forma contrattuale».

Si può fare una stima del numero di lavoratori del commercio che saranno interessati da questa nuova disciplina?

«L'accordo, come detto, è stato siglato nello scorso marzo e quindi saranno necessario un paio di mesi per avere i primi dati della popolazione di lavoratori coinvolti. Anche perché il vaglio dei contratti stessi è compito degli enti bilaterali. L'unica cosa che al momento si può dire è che nei mesi scorsi, prima che fosse superato l'impasse sul contratto di apprendistato, c'erano pervenute decine di migliaia di richieste di assunzione con questa modalità. L'esperienza, perciò, rende possibile affermare che questo contratto diventerà lo strumento-principe per l'ingresso nel mercato del lavoro».

Può spiegare quali sono state le cause che hanno generato il ritardo con cui si è affrontata la questione?

«In primo luogo, giacché la formazione è di competenza delle Regioni, vi era una carenza di normativa a livello degli enti locali. In secondo luogo, quelle Regioni che avevano legiferato in materia lo avevano fatto ognuna con modalità differenti generando confusione. Il settore del turismo, inoltre, era escluso per il suo carattere di stagionalità. Grazie al Testo unico di Sacconi, tutte queste difficoltà sono state superate perché si è omogeneizzata tutta la normativa. Ma ciò che più conta è stato il radicale cambiamento di filosofia: al cen-

tro c'è l'azienda, non più l'aula né l'agenzia regionale di formazione».

La riforma del mercato del lavoro e, soprattutto, dell'articolo 18 non sembra aver sortito gli effetti sperati. C'è ancora spazio per le modifiche in Parlamento e anche per una "moral suasion" nei confronti di quella parte del sindacato meno propensa alle innovazioni?

In particolare, cosa farà Confindustria per evitare ulteriori penalizzazioni sui contratti a termine?

«Ci siamo già espressi criticamente nei confronti dei maggiori oneri sulla flessibilità in entrata. Abbiamo presentato al governo richieste di salvaguardia di istituti di flessibilità e con le segreterie dei partiti di maggioranza abbiamo manifestato l'esigenza di allentare i vincoli posti all'ingresso nel mercato del lavoro. Quest'ultimo è flessibile per natura e ogni irrigidimento ne comprometterebbe la funzionalità. Bisogna infatti ricordare che in dieci anni di vigenza della legge Biagi sono stati creati oltre un milione di posti di lavoro. È chiaro che alcuni istituti hanno generato degli abusi. Devono essere sanzionati ma non a scapito dello strumento contrattuale. Questo è inaccettabile. A questo poi si aggiungono la burocratizzazione e l'aumento dei costi. Un aggravio dell'1,4% sul costo della flessibilità va in direzione opposta a quella auspicata, ossia a una diminuzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese».

Ritiene necessario adeguare le normative del settore pubblico e del settore privato, come ipotizzato dal ministro del La-

voro Fornero?

«Il problema del settore pubblico è soprattutto la produttività. Non servono modifiche legislative: i dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono già licenziabili. Si tende a pensare che le norme cambino gli assetti precostituiti, invece in questo caso si tratta di ripensare organizzazione e sistema delle responsabilità».

L'indicatore dei consumi di Confindustria ha evidenziato che la spesa delle famiglie è ritornata sui livelli di inizio 2006. Il lavoro è fondamentale per restituire potere di acquisto ai cittadini. Oggi politiche di austerità finalizzate alla esclusiva riduzione del debito pubblico hanno ancora ragion d'essere?

«Quest'anno prevediamo un calo dei consumi del 2,6%, è un dato drammatico. A ogni tavolo di confronto con governo e parti sociali ripetiamo che una diminuzione delle imposte può produrre effetti benefici sui consumi. L'attuale livello della pressione fiscale può portarci sul baratro della recessione senza ritorno. Ovviamente non si tratta di una richiesta fine a se stessa, ma di un'azione da coniugare alla diminuzione della spesa pubblica e anche all'utilizzo delle risorse recuperate con il contrasto all'evasione fiscale. Serve un po' di ottimismo: insistere sulle tasse può diventare controproducente perché meno consumi significano meno produzione, perdita di posti di lavoro, meno pile più difficoltà nel rispettare gli obiettivi di bilancio. Ci conforta che anche il presidente Monti insista sulla crescita, vedremo cosa metterà sul tavolo».

Diciassette le vittime del sisma, 15mila gli sfollati - Squinzi: «Polemiche artificiose sui capannoni»

I danni del terremoto salgono a 5 miliardi

Benzina più cara di 2 cent, versamenti fiscali al 30 settembre

■ Rinvio al 30 settembre dei versamenti fiscali nelle zone terremotate, carburanti subito più cari di 2 centesimi per destinare fondi all'emergenza: lo ha deciso il Governo. I bilanci parlano di 17 morti e 15mila sfollati; danni all'economia per 5 miliardi. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Sui capannoni polemiche artificiose». Servizi ► pagine 2-9

Quasi cinque miliardi i danni del sisma, a casa 20mila addetti

Le imprese artigiane

Anche l'artigianato è stato duramente colpito, sono circa 1.500 le aziende coinvolte

Nei cinque comparti principali una ferita da 3,2 miliardi
In provincia di Modena il 95% dei capannoni è lesionato

Le richieste al Governo

Gli industriali: ci saranno gravi ripercussioni in tutto il Paese. serve un rinvio delle scadenze fiscali almeno fino a settembre

Territorio simbolo

Settantamila realtà produttive contando manifatturiero, edilizia, commercio, agricoltura e servizi, con 270mila persone occupate

COPERTURA PARZIALE

Per l'assessore regionale alle Attività produttive, Muzzarelli, «i primi 2,5 miliardi stanziati dal Governo non basteranno»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

■ Cinque miliardi di euro. È solo una stima, ma si avvicina molto alla realtà dei danni subiti dall'economia dei 28 comuni tra Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia colpiti dalle due ondate di scosse, tra domenica 20 maggio e martedì scorso. Un territorio operoso dove oltre 8mila imprese manifatturiere - che salgono a 70mila se si includono agricoltura, edilizia,

commercio e servizi per 270mila addetti - generano un Pil che vale circa l'1% del totale nazionale. E dove, da martedì scorso, sono saliti a 20mila i lavoratori rimasti a casa (secondo la Cgil, le stime della Regione si fermano a 15mila addetti) e a 3.500 le aziende crollate o inagibili.

La ferita più profonda è stata inferta alla filiera agroalimentare, con quasi due miliardi di danni, tra agricoltura e industria. Coldiretti parla di 500 milioni di danni diretti solo in Emilia. Il distretto del biomedicale è praticamente raso al suolo ed è facile supporre che i 400 milioni di danni riportati la settimana scorsa siano schizzati ben oltre i 500 milioni di euro. Una ci-

fra analoga si teme sarà in conto alla meccanica (5mila lavoratori fermi), mentre si aggirano sui 100-110 milioni i danni sia nel settore ceramico che nel tessile. Un totale di 3.210 milioni. «Un grande disastro economico», lo definisce l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, che non azzarda numeri ma ammette che i primi 2,5 miliardi stanziati dal Governo tra accise sulla benzina e contributi a fondo perduto saranno una copertura solo parziale. «Dobbiamo ripartire dall'economia - rimarca - perché è con le imprese e con il lavoro che si può ricostruire quanto è andato perso. Ed è fondamentale agire subito per non far fuggire le multina-



zionali che ci mettono un attimo a trasferire tutto altrove».

Lo spostamento verso ovest dell'epicentro sismico non ha aggravato il pesante bilancio dell'industria ferrarese (oltre 200 milioni di danni), mentre è difficile per Confindustria Modena anche solo prendere contatti con i 170 associati nell'area nord (9mila addetti): «Aziende senza problemi tra Cavezzo, Mirandola, Medolla e Finale – precisa il direttore Giovanni Messori – non ce ne sono più. Tutto è chiuso almeno fino a lunedì prossimo, perché la paura è tanta e nessun imprenditore vuole avere sulla coscienza i propri dipendenti. Le polemiche sollevate

fin qui sono a dir poco inopportune: erano le regole a non prevedere capannoni antisismici fino al 2008 e sono stati tecnici abilitati a consentire il rientro in azienda dopo la prima scossa».

Solo in provincia di Modena la Cna ha valutato ieri un miliardo di danni e il 95% dei capannoni con lesioni strutturali gravi, tra le 1.500 imprese artigiane colpite dal sisma. A Bologna il terremoto ha paralizzato l'area di Crevalcore, «dove di fatto da ieri non si lavora più – spiega il dg di Unindustria Bologna, Tiziana Ferrari – e si rischia di perdere ordini faticosamente riconquistati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNO DOPO
LA NUOVA SCOSSA

**Il bilancio
economico
e sociale**



Le scosse di lunedì, che hanno sfiorato i 6 gradi di magnitudo, hanno devastato fabbriche (a sinistra), aziende agricole (qui a lato, la visita del governatore della Lombardia Roberto Formigoni ad un'azienda colpita del Mantovano) e abitazioni (come a Cavezzo, a destra, dove il 75% del paese è stato lesionato), causando danni materiali e sociali di enormi proporzioni



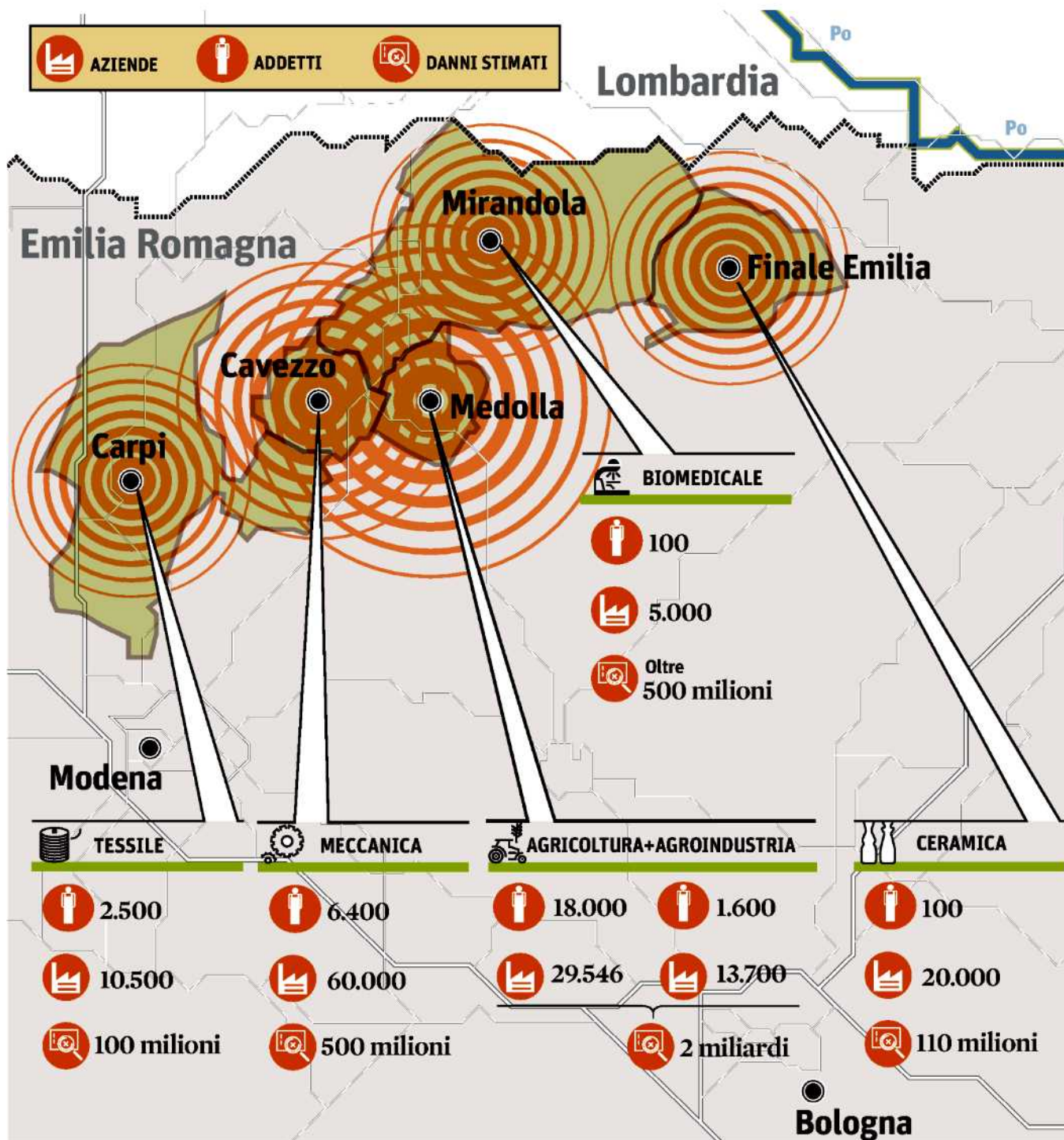
Le ultime stime parlano di circa 15mila persone sfollate a causa del secondo terremoto che ha colpito l'Emilia, quando ancora il territorio cercava di risollevarsi dalla precedente forte scossa. Numerose le persone accolte dalle tendopoli allestite dalla Protezione civile e anche quelle che si sono attrezzate autonomamente (come mostra l'immagine a destra)



La macchina dei soccorsi si è messa prontamente in moto, allestendo i campi e anche punti di soccorso medico (come quello dell'immagine qui a lato). Numerose anche le iniziative di solidarietà, tra queste anche l'invio di un treno speciale da parte delle Ferrovie dello Stato a Crevalcore (nella foto a destra) con 360 cuccette dove gli sfollati possono passare la notte



I comparti industriali più colpiti



Parata senza carri, cavalli e Frece tricolori

In testa le Regioni colpite dal sisma. Il Colle: ridimensionato anche il ricevimento



Compromesso

Dopo le polemiche, il compromesso tra volontà di celebrare la Repubblica e rispetto per la tragedia

Catering annullato

Il Quirinale ha deciso di annullare, pagando una penale, il contratto di catering per la cena

ROMA — Ricevimento al Quirinale e parata militare ci saranno, ma tutto ispirato «a principi di particolare sobrietà». Non ci sarà, invece, la tradizionale sfilata di mezzi e di cavalli, il numero di militari e civili sarà di gran lunga inferiore agli anni scorsi e gli aerei delle Frece tricolori resteranno negli hangar.

Una decisione sofferta, che è il risultato di un compromesso tra la volontà di celebrare comunque la festa della Repubblica e quella di rispettare, anche simbolicamente, la tragedia del terremoto in Emilia Romagna. Il capo dello Stato ne ha discusso per quasi un'ora con i presidenti delle Camere Gianfranco Fini e Renato Schifani e con il premier Mario Monti, e alla fine ha emanato un comunicato che annuncia la decisione. Scelta arrivata dopo una giornata di forti pressioni per annullare la parata militare: inviti venuti dalla rete ma anche da uno schieramento decisamente eterogeneo che ha raccolto uomini politici come Gianni Alemanno, Nichi Vendola e Roberto Maroni e personalità come Dario Fo.

Difficile rendere sobria una parata militare che, per definizione, sobria non deve essere. Ma le differenze con

le esibizioni passate non saranno da poco. Al Quirinale non erano piaciute alcune dichiarazioni che enfatizzavano la portata bellicista della parata.

La decisione di confermare l'evento è stata presa anche per riaffermare i valori repubblicani. Nel comunicato si sottolineano «la vitalità e la responsabilità delle Forze dello Stato e dei corpi di Polizia e della Protezione Civile, sempre largamente sorretti dal consenso dei cittadini» e la volontà di rinnovare «il senso di unità e di coesione emerso dalle celebrazioni dei 150 anni della fondazione dello Stato unitario». Che «costituiscono un solido fondamento per il rafforzarsi dell'indispensabile fermezza e fiducia con cui affrontare i problemi dell'oggi e del domani, a cominciare da quelli delle popolazioni colpite dal terremoto».

Questa cerimonia è particolarmente sentita da Giorgio Napolitano, perché sarà l'ultima come capo dello Stato e perché chiude un anno in cui si è impegnato in prima persona per le celebrazioni dell'Unità. Ma il Presidente ha voluto cogliere la gravità del momento, dando indicazioni

chiare nel segno della «sobrietà».

Il ricevimento, innanzitutto. Evento istituzionale, che si tiene al Quirinale la sera del 1° giugno, dopo il messaggio agli italiani. Ma anche mondano, con duemila invitati, non solo istituzionali. Quest'anno la cerimonia sarà più breve e ridimensionata. Si è deciso di annullare, pagando una penale, il contratto di catering per la cena. Così ai tavoli del buffet resteranno soltanto i prodotti coltivati sulle terre confiscate alla mafia dalla cooperativa «Libera», di don Ciotti, che in origine si era scelto di affiancare alle altre pietanze nel ventennale della strage di Capaci.

Poi la parata. Già quest'anno il numero dei militari era sceso dai 4.919 del 2011 a poco più di 2.000. E il personale non militare da 1.581 a 450. Il risparmio stimato era di 1,8 milioni, per un costo complessivo di 2,6 milioni. Ieri si è deciso un ulteriore taglio del 20 per cento del personale. Tagli anche per le bande militari. Impossibile, invece, cancellare le spese fisse, come i 600 mila euro di transenne e tribune.

Come annuncia il ministro della Difesa Giampaolo Di Pao-

la, non sfileranno i mezzi pesanti, ma neanche i lancieri di Montebello e i carabinieri a cavallo. Protezione civile e Vigili del fuoco, impegnati nelle zone terremotate, saranno presenti soltanto come rappresentanza. La sfilata sarà aperta dai gonfaloni delle Regioni e delle Province colpite dal sisma.

Restano le dichiarazioni critiche sulla parata di Sel, Idv e Lega. E resta la mobilitazione della rete che — ricordando la decisione del dc Arnaldo Forlani del '76, dopo il sisma del Friuli, e l'apprezzamento del socialista Lelio Basso — chiedeva la cancellazione della parata. Decisione appoggiata da una folta schiera di intellettuali e uomini del mondo dello spettacolo, interrogati dal sito di Emergency: tra gli altri Dario Fo, Renato Sarti, Paolo Hendel, Dario Vergassola, Ottavia Piccolo e Massimo Carlotto.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Fisco e autonomi** | I guadagni medi si fermano a 27.300 euro. Un dipendente a 20 mila. Le partite Iva attive sono 5,2 milioni

Bar, alberghi e gioiellieri: redditi sotto 17 mila euro

Studi di settore: per la prima volta in un anno di crisi salgono, anche se soltanto dell'1%

L'aumento

Nei servizi di ristorazione tra il 2009 ed il 2010 è passato da 12.900 a 14.300 euro, per bar e gelaterie da 15.800 a 16.800 euro

ROMA — I redditi medi dichiarati nel 2011 dai quasi 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore sono aumentati dell'1%, ma la spinta all'adeguamento della dichiarazione dei compensi è arrivata prevalentemente dal basso, cioè da chi guadagna, o dice di guadagnare di meno. Tra il 2010 ed il 2009, visto che le dichiarazioni 2011 riguardano l'anno precedente, gli aumenti maggiori delle somme dichiarate si sono registrate per gli istituti di bellezza, i negozi di abbigliamento e di scarpe, i pellicciai, ma soprattutto per i bar, gli alberghi ed i ristoranti. Qualcosa dunque si muove, anche se in molti settori economici i redditi medi dichiarati al fisco restano poco verosimili.

Gli istituti di bellezza, ad esempio, hanno dichiarato al fisco un reddito medio di 6.500 euro, che è sempre qualcosa in più dei 5.300 euro del 2009, ma sembra ancora poco aderente alla realtà. I negozi di abbigliamento e scarpe, nel 2011, hanno dichiarato guadagni medi di 8.600 euro, contro i 7.700 dell'anno precedente, mentre per i pellicciai il reddito medio dichiarato negli studi di settore è passato da 8.800 a 12.200 euro. Niente a che vedere con le performance di bar, ristoranti e alberghi che, nonostante l'aggravamento della crisi, hanno adeguato all'insù, e di parecchio, la propria denuncia dei redditi.

Nei servizi di ristorazione il reddito medio tra il 2009 ed il 2010 è passato da 12.900 a 14.300 euro, per i bar e le gelaterie è salito da 15.800 a 16.800 euro, mentre per gli alberghi si segnala un aumento spettacolare: da 11.900 a 14.700 euro di media. La maggior propensione di ristoratori e albergatori a pagare le tasse è confermata anche dai dati sulle dichiarazioni delle società di persone che per il settore di alberghi e ristoranti è cresciuto in media del 2,9% (contro una media dello 0,41%).

Tornando agli studi di settore, appaiono in crescita anche i guadagni denunciati dalle gioiellerie (da 16 a 17 mila euro) e dai meccanici (da 24.300 a 24.700 euro), ma dichiarano di più anche i notai, che sono di gran lunga la categoria di contribuenti più ricca, con 318.200 euro denunciati nel 2010, contro i 310.800 dell'anno prima. Al contra-

I notai

Il primato spetta ancora ai notai, con una dichiarazione di 318 mila euro annui

rio, diminuiscono i redditi medi di commercialisti ed esperti contabili (da 65.900 a 61.300 euro) e soprattutto degli avvocati (da 66.100 a 57.600 euro), ma anche quelli di architetti, pasticceri, macellai e negozianti di giocattoli, mentre sostanzialmente invariati sono i redditi dei farmacisti, dei fornai, dei negozi di alimentari, dei fiorai.

Ovviamente si parla di valori medi, perché tra le diverse tipologie di contribuenti soggetti agli studi di settore esistono differenze molto evidenti. Basti pensare, come sottolinea il ministero dell'Economie in una nota che accompagna i dati di ieri, che i contribuenti persone fisiche dichiarano il 26,9% dei ricavi complessivi, ma dichiarano il 57,3% dei redditi. Mentre, al contrario, le società di capitali soggette agli studi di settore, pur dichiarando la metà del totale dei compensi, denuncia solo il 17,8% del totale dei redditi.

Anche l'analisi delle dichiarazioni Iva fornisce indicazioni interessanti sulla struttura dei redditi. In quell'ambito lo 0,85% dei contribuenti, che sono quelli che hanno un giro d'affari superiore a 7 milioni di euro l'anno, detengono circa il 66% del volume d'affari complessivo registrato dai 5,2 milioni di partite Iva attive. Da sottolineare, sempre per quanto riguarda l'Iva, gli effetti della stretta sulle compensazioni tra crediti e debiti, avviata due anni fa con la certificazione obbligatoria del credito da parte dei commercialisti. Il giro di vite ha prodotto un calo delle compensazioni di quasi il 40%: tra il 2009 ed il 2010 sono scese da 16,5 a 10,1 miliardi di euro. Segno che le nuove norme, dice il ministero, si sono dimostrate efficaci contro le compensazioni indebite, e dunque contro l'evasione fiscale. Un fronte sul quale il governo e le sue agenzie non hanno intenzione di arretrare. «Noi applichiamo la legge, e non possiamo stabilire caso per caso quale sia una sofferenza giusta che si può infliggere, e quale sia una ingiustizia che non va inflitta. Se così si facesse, si derogherebbe alla legge. E il Parlamento che deve affrontare questo problema. Essere fermi non vuol dire essere insensibili».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica dei redditi

Dichiarazioni 2011 sull'anno d'imposta 2010 (studi di settore)

CATEGORIE	REDDITO MEDIO DI IMPRESA O DI LAVORO AUTONOMO (in euro)
■ Istituti di bellezza	6.500
■ Sarti	8.200
■ Negozi abbigliamento e scarpe	8.600
■ Tintorie e lavanderie	9.700
■ Negozi giocattoli	10.700
■ Profumerie	11.500
■ Pellicciai	12.200
■ Parrucchieri	12.600
■ Fiorai	12.700
■ Pescherie	13.300
■ Servizi di ristorazione	14.300
■ Alberghi e affittacamere	14.700
■ Autosaloni	14.800
■ Taxi	14.800
■ Stabilimenti balneari	15.400
■ Bar e gelaterie	16.800
■ Gioiellerie	17.000
■ Negozi di alimentari	17.100
■ Macellerie	17.300
■ Pasticceri	18.900
■ Imbianchini e muratori	22.900
■ Meccanici	24.700
■ Fornai	25.100
■ Architetti	29.600
■ Sale gioco e biliardi	55.300
■ Avvocati	57.600
■ Commercialisti e contabili	61.300
■ Studi medici	69.800
■ Farmacie	109.700
■ Notai	318.200

Fonte: Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia

D'ARCO

La dissuasione. La necessità del visto di conformità frena i contribuenti

Iva, crollo compensazioni dopo la stretta del Fisco

LA DIMINUZIONE

I modelli del 2010 indicano una flessione di oltre il 39% pari a 6 miliardi in meno rispetto al 2009

ROMA

■ Le dichiarazioni Iva 2010 certificano il crollo dei crediti utilizzati in compensazione: con un meno 39,05% il ricorso alla compensazione per il versamento di altre imposte si è ridotto di 6 miliardi di euro. È quanto emerge dalle statistiche fiscali dell'Iva diramate ieri dal Dipartimento delle Finanze. La riduzione da 16,5 miliardi a 10,1 miliardi di euro utilizzati con l'F24, secondo quanto precisato dal Dipartimento, dimostrerebbe l'efficacia della stretta del Fisco contro le indebite compensazioni dei crediti Iva. Stretta che si è concentrata sul controllo sostanziale dell'esistenza dei crediti utilizzati nei modelli unificati di pagamento per compensare i debiti di imposta e quelli contributivi. Ci sono poi i paletti introdotti alle compensazioni: il credito Iva superiore a 10mila euro (ora scesi a 5mila dopo il Dl fiscale di marzo), è utilizzabile soltanto dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione da cui emerge il credito; se invece l'importo complessivo è superiore a 15mila euro il contribuente Iva prima di compensare deve ottenere un "visto di conformità"

da un soggetto abilitato che attesti l'esistenza del credito.

Dall'analisi emerge che i settori caratterizzati da una maggiore contrazione delle compensazioni sono quelli dell'industria (-43,49%) e del credito e altri servizi (-41,22%). Seguono poi le costruzioni con quasi il 40% e la pubblica amministrazione con un meno 36,27 per cento.

Per quanto riguarda, invece, i crediti dichiarati al Fisco, il «Totale Iva a credito» nel periodo 2008, 2009 e 2010 - spiega il Dipartimento - è stato rilevato che nell'ultimo anno questa variabile è rimasta allineata ai livelli del 2009, passando da 43 a 44 miliardi di euro, restando quindi ben lontana dai circa 50 miliardi del 2008. Per il «credito da computare in detrazione e/o in compensazione nell'anno successivo» l'ammontare complessivo è risultato pari a 38.884 milioni. Quello chiesto a rimborso invece ha sfiorato i 7 miliardi di euro (6.921 milioni, ripartito in 5.121 milioni come "rimborso annuale" e 1.800 milioni come "rimborso infrannuale"). A questi si aggiungono 1,5 miliardi di rimborsi richiesti dai residenti all'estero privi di stabile organizzazione.

L'analisi sulle dichiarazioni Iva 2010 fanno emergere che sono circa 5,122 milioni i contribuenti che hanno presentato la denuncia per l'anno d'imposta 2010, con un calo (-1%) rispetto all'anno precedente. Calo giu-

stificato principalmente, sostiene il Dipartimento, dall'adesione al dei soggetti Iva al "regime dei minimi", che nel 2010 è aumentata del 14,4% rispetto all'anno precedente.

Dall'analisi dimensionale i contribuenti che si concentrano tra quelli con volume d'affari oltre 7 milioni di euro (circa lo 0,85% del totale, prevalentemente società di capitali) detengono circa il 66% del totale.

Se si guardano le sezioni di attività economica, il settore «Commercio all'ingrosso e al dettaglio-riparazione di autoveicoli e motocicli» è quello maggiormente rappresentativo della platea dei contribuenti (25%) e detiene la quota maggiore sia del volume d'affari (30%) sia dell'Iva di competenza (35%). Non solo. Nello stesso settore si è verificato il maggior incremento delle operazioni verso soggetti Iva, mentre nel settore delle costruzioni si è verificata una contrazione delle operazioni verso soggetti Iva a fronte di un incremento verso i consumatori finali.

L'andamento delle dichiarazioni Iva sul territorio evidenzia che circa il 40% del volume d'affari complessivo è dichiarato nelle regioni del Nord-ovest. Nelle stesse regioni si produce il 44,48% dell'Iva di competenza, mentre l'incidenza dei contribuenti che dichiarano imposta è minore nel Sud e nelle Isole con appena l'8,58 per cento.

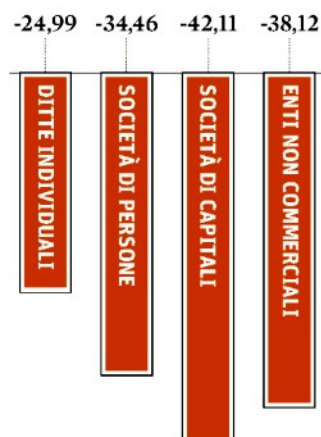
M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

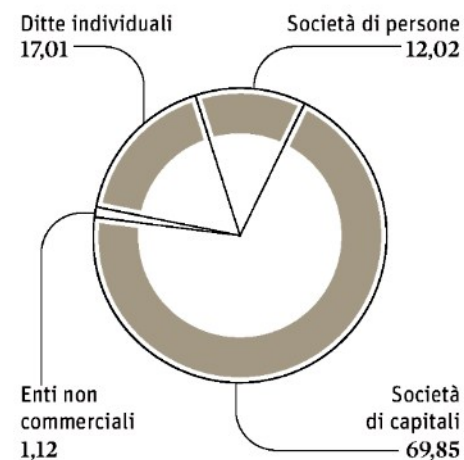


I dati**L'ANDAMENTO**

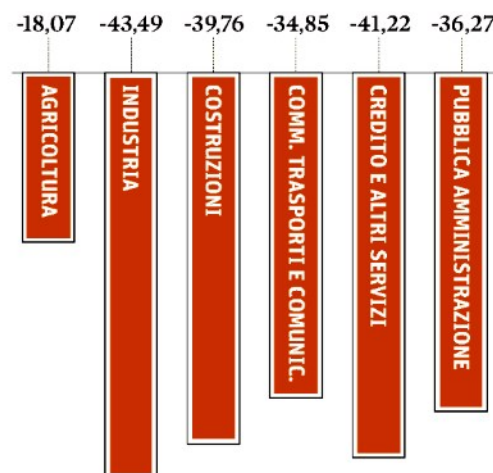
Variazione % rispetto all'anno precedente per tipo soggetto

**LA DISTRIBUZIONE**

Composizione % dell'ammontare del credito compensato in F24 per tipo soggetto

**NEI SETTORI**

Variazione % rispetto all'anno precedente per attività



Fonte: Dipartimento Finanze

Primo via libera del Senato, oggi nuovo voto sulla riforma del lavoro

Articolo 18, c'è la fiducia

Treu e Castro
siglano la «pace»
tra Pdl
e democratici

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Nessuna sorpresa: al Senato il governo incassa le prime due fiducie sul testo della riforma del mercato del lavoro, spezzettata in quattro maxi emendamenti governativi «tematici» che hanno fatto cadere gli oltre 600 emendamenti presentati. Ieri sono stati così approvati i pacchetti che riguardano la flessibilità in «entrata» e «uscita» (tra cui anche il nuovo articolo 18 che consente i licenziamenti economici individuali, con 247 sì, 33 no e un astenuto) e i nuovi ammortizzatori sociali (246 favorevoli, 34 contrari). Stamani, gli altri due voti su cui è stata posta la fiducia: sulle tutele in costanza di rapporto di lavoro, e le misure su formazione e politiche attive per il lavoro.

Se tutto andrà liscio, saranno rispettivamente la ventiduesima e ventitreesima volta che il governo guidato da Mario Monti utilizza questo strumento. Tenendo conto che in pratica l'Esecutivo ha «blindato» il testo così come era uscito (modificato su vari aspetti dopo l'accordo tra i partiti della maggioranza) dalla Commissione Lavoro, non ci si attendevano particolari sorprese politiche. E così è stato: anzi, rispetto alla fiducia posta il 24 aprile scorso sul decreto fiscale (che ottenne 228 sì) c'è stata una inversione di tendenza alla progressiva perdita di consensi a Palazzo Madama registrata da dicembre in poi.

Ovviamente, per un via libera così «tranquillo» a una riforma su cui pure negli anni scorsi sono state spese moltissime parole e accese moltissime passioni, è stato decisivo il «trattato di

pace» siglato a suo tempo in Commissione Lavoro tra Pd e Pdl. Protagonisti, i relatori al ddl, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd) e il senatore Maurizio Castro (Pdl). Dopo qualche polemica, i due partiti e il Terzo Polo hanno concordato una serie di modifiche al testo originario. Ad esempio, indebolendo il giro di vite contro i contratti flessibili, che di fatto continueranno a essere tranquillamente utilizzati, in cambio della concessione di alcune tutele aggiuntive (nei salari e nel welfare) per i lavoratori atipici. Va da sé che ieri in Aula al momento di votare - e far cadere gli emendamenti presentati da Lega e Idv, fondamentalmente di segno opposto - i partiti di maggioranza hanno fatto quadrato. E del resto, neanche il sindacato, neanche la Cgil di Susanna Camusso che pure dà un giudizio con luci e ombre della riforma, ha in queste settimane sollevato polemiche. O tantomeno avviato azioni di protesta contro una riforma che pure produrrà molti cambiamenti.

Il testo poi dovrà essere sottoposto all'esame di Montecitorio, dove probabilmente si tenterà qui o là di introdurre qualche correzione. Modifiche minori sono possibili; difficile però che salti l'equilibrio raggiunto tra i partiti di maggioranza. Per il ministro Fornero, la riforma non è un prezzo pagato ai «mercati finanziari», ma è qualcosa di cui ha bisogno il Paese «per riprendere un percorso di crescita». Il Pdl con Maurizio Gasparri ha rivendicato il miglioramento del provvedimento nella parte della flessibilità in entrata, mentre la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro ha definito il testo «un ottimo compromesso riformista». Di parere contrario le opposizioni parlamentari di Idv e Lega, e quelle extraparlamentari, come Prc e Pdc.



» | **Via Nazionale** Il trend è iniziato con i primi scossoni delle finanze greche

Capitali in uscita dal Paese

Dal 2009 saliti a 322 miliardi

Debito pubblico

A marzo gli stranieri hanno disinvestito titoli del debito pubblico pari a 37 miliardi

Il saldo

Fino al 2009 il saldo creditorio di Bankitalia verso la Bce era positivo per 60 miliardi di euro

ROMA — La Banca d'Italia lo chiama in termini statistici contributo italiano alla «posizione di liquidità del sistema bancario dell'area euro». In modo diverso e più semplice, almeno nel caso dell'Italia, è la cifra che riassume quasi tutti i disinvestimenti esteri avvenuti dal nostro Paese negli ultimi due anni e mezzo: oltre 300 miliardi di euro, per l'esattezza, a marzo, 322.

E' un trend di sfiducia, di fuga di capitali, iniziato proprio alla fine del 2009: la crisi dei debiti sovrani aveva appena sfiorato il nostro Paese, ma soprattutto il saldo creditorio fra la Banca d'Italia e la Bce era positivo a nostro favore di 60 miliardi di euro. Si è trasformato in emorragia alla fine dell'estate, con Berlusconi messo sotto accusa dall'impennata dello *spread* fra i titoli di debito italiano e quelli tedeschi: una «fuga», non fanno mistero di ammettere a Palazzo Koch, ripresa in modo copioso ad aprile di quest'anno, facendo segnare un saldo negativo di 262 miliardi di euro.

Un indicatore meno conosciuto di altri, quelli magari messi sotto osservazione a Bruxelles, ma che non manca di preoccupare sia le istituzioni sia chi ci guarda da fuori, a cominciare da banche d'affari, agenzie di valutazione del debito, ulteriori investitori stranieri. Quelli che sono rimasti «liquidi» nel nostro Paese e non ancora sostituiti, come avvenuto negli ultimi mesi, dal debito delle banche italiane nei confronti della Bce, una cifra non lontana da quella complessiva.

In questi mesi se n'è ovviamente

discusso, per le modalità dei degli enormi prestiti veicolati dalla Bce diretta da Mario Draghi alla «zona periferica», per usare un linguaggio delle banche internazionali, della zona euro: Portogallo, Spagna, Irlanda, Grecia e Italia. Ma non con la stessa preoccupazione di oggi.

Secondo uno degli ultimi report di Citigroup rivolto ai propri clienti, la banca americana prevedeva pochi giorni fa che sia dall'Italia che dalla Spagna, a meno di politiche incisive in ambito politico europeo, partiranno altri 200 miliardi di euro, in termini di disinvestimenti dai titoli di Stato e delle imprese (maggiormente Italia) o dai depositi bancari (molto più nel caso della Spagna).

In sostanza dall'estero continua in modo costante la vendita dei nostri titoli pubblici, delle obbligazioni delle nostre imprese, un «saldo negativo» che le ultime emissioni di prestiti a basso costo di Francoforte hanno appena tamponato. E si guarda in modo distratto, se non molto scettico, alle misure che si discuteranno a Bruxelles a fine mese, al Consiglio europeo chiamato a rilanciare la crescita, come a discutere dei migliori sistemi per proteggere l'eurozona da un possibile crack.

Sempre secondo la banca americana, il trend spagnolo e italiano di quello che viene definito come «flight from peripherals», nell'ultimo anno, non è molto dissimile da quanto già avvenuto proprio in Grecia, Portogallo e Irlanda. Previsioni che possono anche essere giudicate speculative, ma che non per questo vengono osservate con meno preoccupazione

sia nel governo che nel resto del sistema istituzionale.

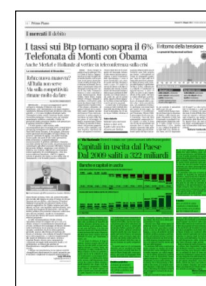
Si potrebbe dire che si tratta di squilibri di liquidità fra istituzioni «amiche», osservando Bce e Bankitalia come parti di un unico gruppo monetario, un sistema che però, sino a due anni fa, era stato in sostanza in equilibrio, e che periodicamente dovrebbe tornarvi. Ma è la prima volta che la zona euro è sottoposta a squilibri di questa entità, con i risultati che sono già sotto gli occhi di tutti.

Ovviamente la risalita dello *spread*, negli ultimi giorni, non ha rallegrato chi è abituato a controllare questi numeri: sia che li si veda come debito delle banche nei confronti della Bce (da un punto di vista sostanziale ha sostituito gli investitori esteri); sia che la prospettiva sia il debito della Banca d'Italia nei confronti delle banche centrali nazionali (dov'erano insediate le banche degli investitori che sono usciti dall'Italia), è la velocità dell'allargamento dello sbilancio che viene rimarcato dagli analisti.

Solo nel mese di marzo di quest'anno, ultimo dato disponibile, sempre nei Bollettini statistici emessi dalla Banca centrale, sono divenuti «italiani» 37 miliardi di titoli di Stato che erano sino a febbraio in mano straniera: una categoria che nelle tabelle viene indicata con una spiegazione fredda per quanto eloquente, «non residenti». Gente che non è per nulla sicura di restare «liquida» nel nostro Paese, non importa se il titolo detenuto è arrivato a scadenza o meno.

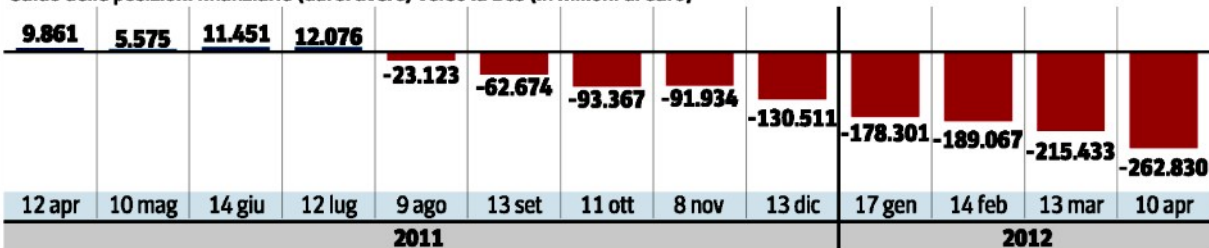
Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

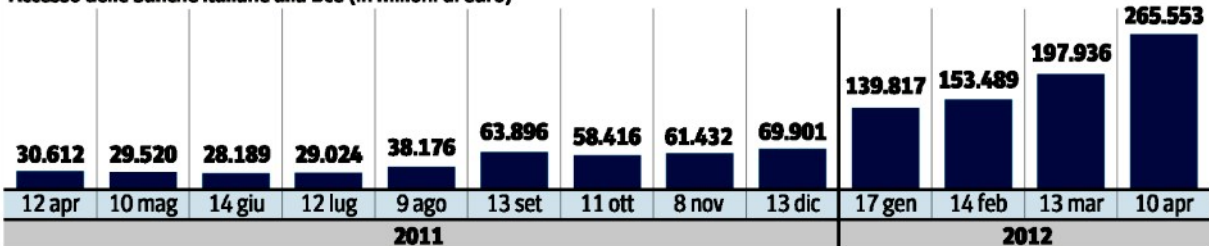


Banche e capitali in uscita

Saldo delle posizioni finanziarie (dare/avere) verso la Bce (in milioni di euro)



Accesso delle banche italiane alla Bce (in milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

Telefonata tra i leader. Giù le Borse europee, tassi Btp sopra il 6% Obama, vertice sulla crisi Ue con Monti, Merkel e Hollande

Crisi in Europa, consulto telefonico ieri tra Obama, Monti, Merkel e Hollande sulle mosse da attuare in vista del vertice di fine giugno a Bruxelles. I tassi sui Btp tornano intanto sopra il 6 per cento. Borse in caduta.

ALLE PAGINE 14 E 15 Baccaro, Fubini, Offeddu, Sensini, Tamburello

I tassi sui Btp tornano sopra il 6% Telefonata di Monti con Obama

Anche Merkel e Hollande al vertice in teleconferenza sulla crisi

Asta debole

Debole l'asta dei bond italiani a dieci anni.

Il giallo sullo stop Bce al piano per Bankia

ROMA — Borse europee in caduta e tassi in salita per i titoli di Stato di Italia e Spagna: i timori per lo stato di salute delle banche iberiche, uniti a quelli per la crisi greca, hanno provocato un'altra giornata di forte tensione sui mercati. Per valutare il riacutizzarsi della crisi finanziaria in Europa ieri i leader di Usa, Italia, Germania e Francia si sono consultati a lungo telefonicamente. Barak Obama, Mario Monti, Angela Merkel e François Hollande si sarebbero confrontati sulle mosse da attuare dopo il G8 di Camp David in vista del vertice di fine giugno a Bruxelles. Ad agitare i mercati ieri ha contribuito anche l'allarme lanciato dal *Financial Times* che ha annunciato in prima pagina la bocciatura da parte della Bce del piano di salvataggio di Bankia, la quarta banca iberica del Paese. Le smentite di Eurotower e del governo spagnolo, arrivate a fine mattinata, non sono riuscite a convincere del tutto e ad arginare le tensioni e i timori. Basti dire che il rendimento del decennale tedesco,

il titolo meno rischioso per eccellenza e perciò termometro della speculazione, è sceso al nuovo record dell'1,27%, mentre quello del titolo biennale è sceso a zero. Di contro lo *spread* dei Bonos e dei Btp si è ampliato oltre misura. Il rendimento del decennale italiano è salito al 5,90% portando il differenziale con il Bund tedesco a 464 punti dai 438 del giorno prima. Quanto al titolo spagnolo, ha chiuso al tasso del 6,60% e con lo *spread* a 534 punti.

A tenere alto il nervosismo ci sono poi stati i risultati deludenti dell'asta dei Btp. Non tanto per la domanda, che c'è stata, né per l'offerta, inferiore al massimo della forchetta (ma le forchette sono fatte proprio per dosare i collocamenti ed evitare di strapagarli) quanto per i tassi che sono saliti al di sopra delle previsioni, piazzando l'Italia in piena zona contagio dalla Spagna. In particolare sul Btp a 5 anni, collocato per 3,4 miliardi, il rendimento di aggiudicazione è stato di 5,66%: lo 0,80% in più rispetto all'asta di fine aprile. Sul titolo a 10 anni, offerto per 2,3 miliardi, il tasso è risultato del 6,03%, in aumento dello 0,19% dal 5,84% della precedente asta. «Le condizioni di mercato, purtroppo, non erano ideali

per tenere un'asta oggi», ha commentato il viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli. A preoccupare di più sono stati comunque i tassi dei titoli quinquennali, sempre più vicini a quelli a 10 anni, in linea con ciò che sta succedendo sul mercato dove si stanno registrando incrementi sulla parte più breve della curva dei rendimenti: quello del Btp a due anni, per esempio, è aumentato dello 0,33% al 4,44%.

Anche le Borse hanno risentito dei timori per la situazione di Bankia e delle banche spagnole, chiudendo in forte calo e bruciando 100 miliardi di capitalizzazione. Madrid ha ceduto il 2,58%, Parigi il 2,24%, Francoforte l'1,81%, Londra l'1,74%. A Milano le perdite sono state dell'1,79%. Debole anche l'euro, che si è deprezzato ieri di quasi l'1% e che è scivolato in chiusura a 1,2438 sul dollaro: ai minimi da quasi due anni. E sulla difficile situazione dei mercati e dell'euro, oggi svolgerà la sua analisi il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco che terrà le sue prime «Considerazioni finali» all'assemblea della banca centrale.

Stefania Tamburello

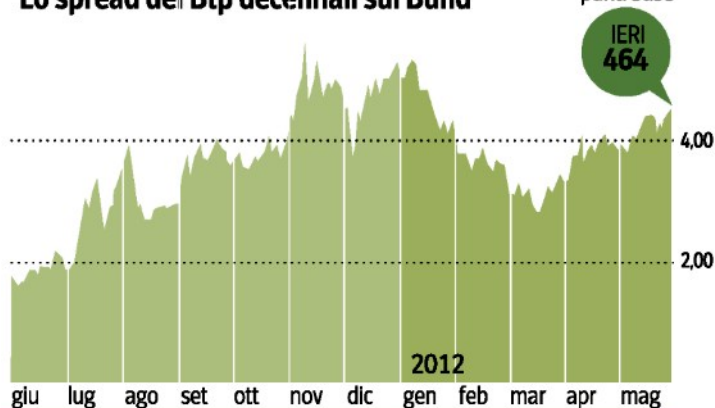
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno della tensione

Lo spread dei Btp decennali sul Bund

punti base



Asta dei Btp a 5 e 10 anni

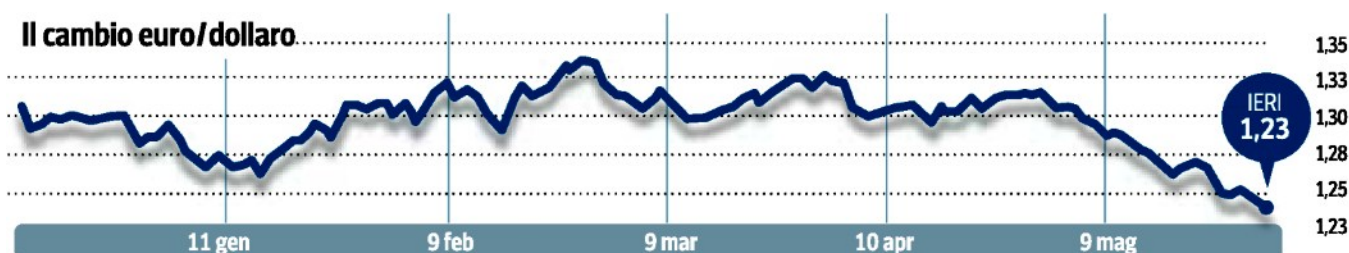
Btp giugno 2017

4,584 miliardi La domanda
3,391 miliardi Il collocamento
5,66% il rendimento
(4,66% il rendimento dell'asta di aprile sul Btp maggio 2017)

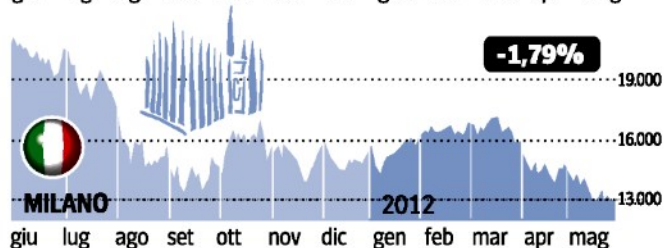
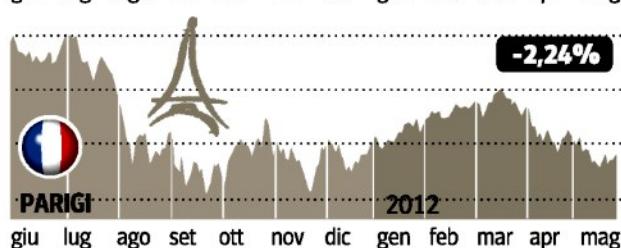
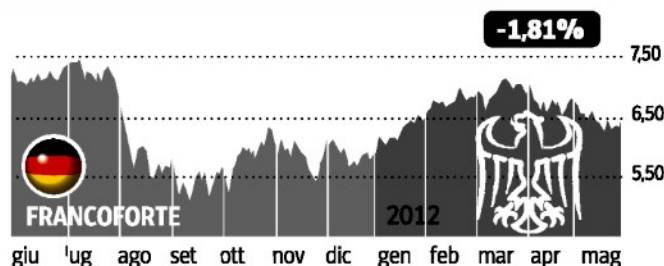
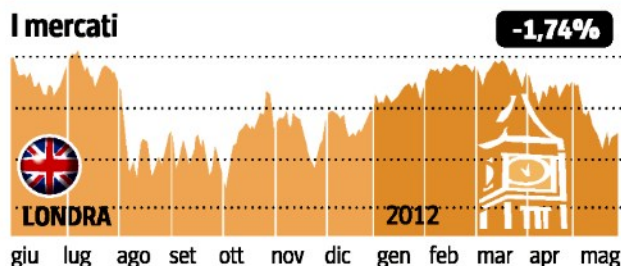
Btp settembre 2022

3,266 miliardi La domanda
2,0-2,75 miliardi l'offerta
6,03% il rendimento
(5,84% il rendimento dell'asta di aprile)

Il cambio euro/dollaro



I mercati



Bruxelles: bene i conti italiani, ora riforme e crescita - Telefonata Obama-Monti-Merkel-Hollande

Salva-Stati in aiuto delle banche

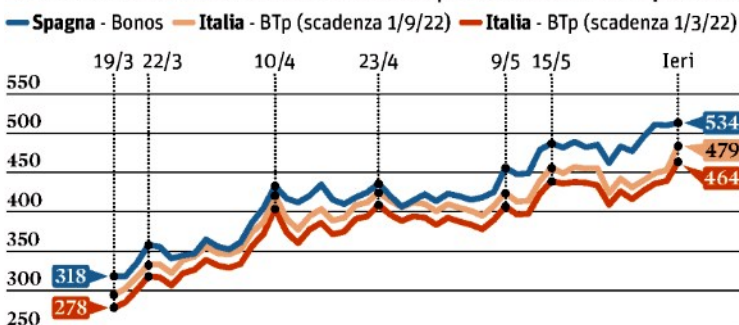
L'asta BTp delude, aumenta lo spread sui Bund di Italia (464) e Spagna (534)

■ Ricapitalizzare le banche direttamente attraverso il Fondo salva-stati Esm, e creare una unione bancaria europea. Lo propone la Commissione Ue che ieri, nelle raccomandazioni sulla zona euro, ha approvato i conti italiani, sottolineando la necessità di puntare ora su crescita e riforme. In rosso le Borse (Milano -1,79%). Deludente l'andamento dell'asta BTp, si allargano gli spread di Italia (464) e Spagna (534). Conference call telefonica tra Obama, Monti, Merkel e Hollande, in vista del prossimo G-20.

Servizi ► pagine 10, 11, 12 e 13

Torna la tensione sui titoli di Stato

Diff. tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund tedesco. In punti base



«Il fondo salva-Stati finanzia le banche»

La Commissione Ue: accesso diretto agli istituti - Alla Spagna un anno in più per il deficit

Il futuro dell'Uem

Accelerare sull'unione bancaria europea e sul fondo unico di garanzia per i depositi

L'INDICAZIONE DI BRUXELLES

«Per spezzare il legame tra credito e debiti sovrani, potrebbe essere considerata la diretta ricapitalizzazione degli istituti con l'Esm»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A una settimana dal vertice europeo, la Commissione ha annunciato ieri che i suoi cavalli di battaglia nel tentativo di rafforzare l'integrazione della zona euro saranno la nascita di un'unione bancaria e la possibilità di consentire al Meccanismo europeo di stabilità (Esm) di ricapitalizzare le banche. L'annuncio giunge mentre preoccupa la situazione bancaria in Spagna, tanto che al Paese potrebbe essere concesso più tempo per ridurre il proprio deficit pubblico.

La Commissione vuole dare «una risposta ambiziosa e strutturata» alla crisi debitoria nella zona euro, ha spiegato ieri a Bruxelles il presidente della Commissione José Manuel Barroso. In un vertice informale mercoledì 23 maggio, il Consiglio euro-

peo ha deciso di dare mandato ai presidenti della Commissione, del Consiglio, della Banca centrale europea e dell'Eurogruppo di preparare un rapporto sul futuro della zona euro da qui alla fine di giugno.

In quella occasione, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy aveva spiegato che l'obiettivo del gruppo di lavoro è di mettere nero su bianco i possibili «tasselli» - *building block* in inglese - della futura unione monetaria. La stessa espressione è stata utilizzata ieri da Barroso. Tra i prossimi passi verso una piena unione economica e monetaria, la Commissione individua una unione bancaria, associata a una sorveglianza bancaria integrata e a una garanzia europea dei depositi.

«Nella stessa direzione, per spezzare il legame tra le banche e i debiti sovrani, la diretta ricapitalizzazione degli istituti di credito da parte dell'Esm potrebbe essere considerata», si legge in un rapporto sullo stato di salute della zona euro. Finora, questa ipotesi è stata osteggiata dalla Germania. La crisi finanziaria in

Il monito alla Francia

Fare di più sul consolidamento fiscale e riformare il mercato del lavoro

Spagna l'ha certamente riportata d'attualità, anche perché il Governo Rajoy è stato costretto nei giorni scorsi a nazionalizzare la quarta banca del Paese.

Interpellato ieri sulla reale concretezza della sua proposta, Barroso è stato volutamente cauto. «È importante per ora utilizzare tutti gli elementi di flessibilità concessi dal trattato costitutivo del fondo (...). Dobbiamo se necessario valutare eventuali cambiamenti legali». Per ora, l'interpretazione più prudente è che solo i Paesi possano prendere a prestito dal fondo europeo per poi eventualmente utilizzare il denaro per aiutare le proprie banche.

Il momento è delicatissimo. L'incertezza politica in Grecia - dove alcuni partiti in vista del voto del 17 giugno stanno facendo campagna elettorale a favore dell'uscita del Paese dalla zona euro - ha provocato una fuga di capitali. Le autorità monetarie hanno toccato con mano un calo dei depositi, non solo in Grecia ma anche in Spagna. Proprio riguardo alla Spagna, ieri la Commissione ha aperto la porta alla



possibilità di concedere al Paese maggiore tempo per ridurre il proprio disavanzo.

«Siamo pronti a considerare di spostare dal 2013 al 2014 la data entro la quale ridurre il deficit sotto al 3,0% del Pil», ha affermato il commissario agli affari monetari Olli Rehn, «a condizione che il Governo presenti una finanziaria su due anni per il 2013-2014 e si assicuri di controllare la spesa pubblica regionale». È interessante notare che la presa di posizione è stata verbale. Nelle raccomandazioni scritte, la Commissione ha riaffermato gli impegni attuali.

Pur sottoposta a condizione, l'apertura potrebbe rivelarsi un precedente per altri Paesi. Ieri, Rehn ha però sottolineato che la situazione spagnola è eccezionale. Anzi, la Commissione ha riservato una raccomandazione particolarmente impegnativa alla Francia, che secondo il commissario deve «reagire rapidamente» per rispettare il suo obiettivo di bilancio nel 2013, che è di portare il deficit al 3% del Pil. La Commissione ha chiesto a Parigi di stilare al più presto le misure che intende adottare.

A pochi giorni dalle prossime elezioni legislative francesi, la richiesta comunitaria è quasi una provocazione. In realtà, la Commissione ha condotto per la prima volta un esercizio difficile, fatto di analisi e raccomandazioni. Non sempre facili da accettare nelle capitali nazionali, ma indispensabile se la zona euro vuole procedere sul cammino di una maggiore integrazione. Ieri su questo fronte la Commissione ha mostrato le sue carte. La palla ora passa ai Governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto del Sole per l'Europa e il suo grado di attuazione



**Fatto l'euro
bisogna fare
il Governo Ue
dell'economia**

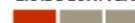
Cosa è stato fatto

■ La firma del patto di bilancio tra 25 Paesi europei il 2 marzo scorso è stato un passo avanti in direzione di una maggiore integrazione Ue. Introduce il principio del pareggio di bilancio e rende le sanzioni quasi automatiche.

Cosa resta da fare

■ La Commissione europea ha poteri limitati in materia di Governo economico, il processo decisionale è infatti ancora in mano agli Stati.

GRADO DI ATTUAZIONE



BASSO



**La Bce deve
salvaguardare
la stabilità
finanziaria**

Cosa è stato fatto

■ Con le due iniezioni di liquidità a tre anni per oltre mille miliardi di euro tra dicembre e febbraio la Bce ha compiuto un salto di qualità anche se continua a distinguersi dalla Fed perché non fa quantitative easing.

Cosa resta da fare

■ Per estendere il mandato della Bce alla tutela della stabilità finanziaria serve una riforma dei Trattati europei.

GRADO DI ATTUAZIONE



MEDIO



**Un bond
per sviluppare
le infrastrutture
continentali**

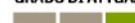
Cosa è stato fatto

■ Il lancio dei primi project bond (emissioni comuni di debito europeo finalizzate alla realizzazione di infrastrutture) dovrebbe avvenire entro luglio. Previsto oggi il voto della commissione Bilancio dell'Europarlamento.

Cosa resta da fare

■ Manca solo il via libera definitivo dei capi di Stato e di Governo che dovrebbe avvenire entro la fine di luglio

GRADO DI ATTUAZIONE



ALTO



**Un bond
per respingere
gli attacchi
dei mercati**

Cosa è stato fatto

■ La vittoria di Hollande in Francia ha aperto una nuova breccia perché il presidente è favorevole a emissioni comuni di bond europei. Sulla stessa lunghezza d'onda i socialdemocratici tedeschi, come pure Ocse e Fmi.

Cosa resta da fare

■ La Germania continua a dire no ma potrebbe accettare un fondo che rimborsa la quota di debito che eccede il 60% del Pil

GRADO DI ATTUAZIONE



BASSO



**Creare
un mercato
unico
bancario**

Cosa è stato fatto

■ Proprio ieri la Commissione ha proposto la creazione di un'Unione bancaria con sorveglianza unica europea, possibilità per l'Esm (il fondo salva-Stati Ue) di prestare direttamente alle banche e garanzia Ue sui depositi.

Cosa resta da fare

■ La proposta di Bruxelles va nella giusta direzione. Ora i Governi devono farla propria in sede di Consiglio dei ministri.

GRADO DI ATTUAZIONE



MEDIO

LA BCE E LA RIPRESA

La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia

di MASSIMO MUCCHETTI

La speculazione ribassista sui titoli del debito pubblico dei Paesi meno solidi dell'Eurozona si va scaricando sulla stessa moneta unica. Tra cancellazione di debiti e prestiti agevolati, la Grecia ha ricevuto 80 mila euro a famiglia. Sono tanti, ma non troppi in relazione al buco. Anzi. E sono stati dati e ricevuti così male da aggravare la già grave recessione ellenica. Se con le elezioni del 17 giugno la Grecia uscirà dall'euro, chi sarà il prossimo? Se Atene resterà riuscendo a ricontrattare condizioni meno rigoriste, come cambierà l'intera politica europea?

Nella recente lezione alla Sapienza, in ricordo del maestro Federico Caffè, il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha ricordato la domanda che corre fuori dall'Europa ma anche in Germania: «Che cosa sarà dell'euro tra 10 anni?». Né a Draghi né ai mercati finanziari è venuto di chiedere: «Che cosa sarà del dollaro tra 10 anni?». Una domanda non attuale, evidentemente. Eppure, se si ragionasse solo di economia, sarebbe una domanda obbligata.

Nel 2011, il Prodotto interno lordo (Pil) degli Usa è stato di 15.094 miliardi di dollari, 568 in più rispetto al 2010, più 3,9% a moneta corrente, più 1,7% al netto dell'inflazione. Nello stesso periodo, il deficit federale è arrivato a 1.300 miliardi, pari all'8,6% del Pil. Al momento — un momento che dura dal 2008 — la Usa Corporation brucia cassa. Per fatturare un dollaro in più, si indebita per 2 dollari e 20 cent. Non per caso, ormai, il debito federale detenuto dal mercato e dai fondi pensione governativi supera i 15.700 miliardi, pari al 102% del Pil. Ma non è tutto. Gli Usa non consolidano il debito degli Stati, 3 mila miliardi. E neanche quel 30% del debito delle agenzie governative (Fanny Mae, Freddie Mac) che finanzia mutui inesigibili, altri 2 mila miliardi. Se consolidato bene, il debito pubblico Usa salirebbe al 135% del Pil. Epperò, i mercati non osteggiano il dollaro. Gli Usa hanno il primato militare e tecnologico, si dirà. Ma soprattutto la loro Federal Reserve (Fed) stampa tutti i dollari necessari ai rimborsi. Ne verrà inflazione? La disoccupazione non potrà essere riassorbita davvero per questa via? All'Eurotower lo pensano, ma oggi ai mercati finanziari basta l'immediata solvibilità cartacea. I mercati deregolati accettano il primato della politica. Se è quella del padrone.

Sempre nel 2011, invece, l'Eurozona ha scontato un deficit del 4,1% del Pil con un debito pubblico aggregato dell'87,2% e un Pil

che sale dell'1,4%. Numeri assai migliori di quelli Usa. Tra Grecia e Germania, alfa e omega della moneta unica, corrono differenze abissali, si obietterà. Ma anche negli Stati Uniti alcuni sono floridissimi e altri poveri. Il punto è che, mentre il Tesoro federale Usa e la Fed, suo braccio secolare, garantiscono per tutti, l'Eurozona ha 17 Tesori nazionali e una Bce che, per statuto, conduce la politica monetaria per assicurare la stabilità dei prezzi, nell'antica certezza che giovi alla solidità del sistema. La Bce non può acquistare i titoli del debito pubblico dei Paesi partner, come fa la Fed e come faceva la Banca d'Italia prima del 1981, quando divorziò dal Tesoro nel tentativo (vano) di imporre disciplina finanziaria al governo. In Europa molti invocano una Bce in stile Fed per scoraggiare la speculazione. Nella sua lezione romana, Draghi ha evocato tali richieste. Ma ha prospettato una strada diversa, partendo dall'idea che in nessuna delle due sponde dell'Atlantico si trovi già pronta la soluzione alla Grande Crisi. Come e più della Fed, la Bce ha gonfiato il proprio bilancio, prestando mille miliardi di euro a tasso agevolato a oltre 800 banche per tamponare il crollo della raccolta obbligazionaria delle medesime e per consentire il riacquisto dei titoli di Stato in caduta libera. Nel quadro normativo dato, questa operazione ha evitato il crac dell'Eurozona e il ritiro degli impieghi bancari. Ma per la ripresa non basta. Servono più impieghi. È il secondo tempo preannunciato da Draghi a Roma. Andrà in scena? Le nuove incertezze sui titoli di Stato, e dunque sulla raccolta, non consentono risposte comode. La domanda dei mercati richiamata a Draghi ne ha un'altra in premessa: «Tutti i debiti denominati in euro saranno rimborsati a scadenza?». Per poter rispondere di sì, ed essere creduti nel tempo, i mercati dovrebbero percepire la presenza di un altro padrone. Europeo. Che si forma nella misura in cui la garanzia oggi parcellizzata Stato per Stato viene mutualizzata e il ritorno all'equilibrio dei conti pubblici dei Paesi meno forti si fa più graduale per non ripetere il tragico errore fatto in Grecia.

Nella costruzione dell'euro, vennero stabiliti dei limiti di finanza pubblica dei soci dell'Eurozona (deficit non oltre il 3% e debito non oltre il 60% del Pil) per convincere la Germania ad estendere ad altri la garanzia del marco. Nel 2012 bisognerà trovare altre strade, più adatte a un Occidente in recessione, per segnare una strada irreversibile verso l'unione fiscale e dare altre garanzie, più politiche e meno ragionieristiche, alla Germania. Il ruolo della Bce sarà una derivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

BENZINA PIÙ CARA PER IL TERREMOTO NOI PAGHIAMO, LORO NO

*Banche senza ritegno: non rinunciano alle commissioni sui bonifici dei donatori
Politici senza pudore: continuano a prendere due stipendi dalla Regione Emilia*

di **Vittorio Feltri**

Ogni volta che scriviamo una parola di apprezzamento per il governo tecnico, ce ne dobbiamo subito pentire. Alcunigiornifabbiamoelogiatoilministro Piero Giarda perché aveva dichiarato che nel bilancio dello Stato ci sono 100 miliardi (di euro) su cui agire di cesoie, e immediatamente è arrivata la doccia fredda: sì, i tagli si possono fare, ma non domani, nemmeno dopodomani, nemmeno il mese prossimo, ci vuol calma. Messaggio ricevuto: non si decurterà un bel niente.

Ieri i professori si sono accorti che la Pianura padana ha qualche problema a causa del terremoto, e si sono mobilitati per reperire fondi allo scopo di finanziare la ricostruzione. Sapete dove intendono prelevare i soldi? Dalle tasche dei cittadini. Però, che idea! Nuova, soprattutto. Mario Monti, dopo essersi spremuto le meningi come solo lui sa fare nei momenti critici, ha deciso di aumentare di 2 centesimi sapete cosa? Il prezzo della benzina. Evvai che sei forte, esimio premier.

La proposta ha colto di sorpresa perfino Corrado Passera. Il quale, consapevole che tecnicamente trattasi di puttanata gigantesca, ha cercato di aggiustare il tiro dicendo: «Siamo certi che, date le drammatiche circostanze, anche le aziende petrolifere vorranno fare la loro parte». In che senso? Che esse, per compensare il rincaro al dettaglio, diminuiscano il prezzo all'ingrosso, in modo che il costo del pieno rimanga inalterato.

Figurarsi. Alla puttanata si è così aggiunta una ingenuità da boy scout. Difatti, da quando in qua i petrolieri vanno incontro ai clienti? Chiunque sa che questi signori agiscono sempre e solo per arricchirsi: se il prezzo al barile sale, loro, automaticamente e immediatamente, alzano il prezzo al litro. Cioè si adeguano al mercato. Se, viceversa, il prezzo del barile cala, fanno gli gnorri e non adeguano un bel nulla. Vi pare che personaggi del genere si commuovano per i terremotati e ci smenino 2 centesimi? A simile botta di generosità non crederei neppure se ne fossi testimone.

Anche il viceministro Vittorio Grilli si è sforzato: ha sospeso (nelle zone devastate dal sisma) i versamenti Irpef, Ires, Iva, Irap e - inaudito - Imu. Mossa doverosa; largheggiamo: intelligente? All'apparenza, sì. Poi verifichi e scopri che tutto ciò vale sol-

tanto fino a settembre. Dopodiché col piffero che i terremotati godranno di agevolazioni. Secondo i tecnici, alla fine di agosto l'Emilia avrà rimarginato le proprie ferite. Sembra un film di fantascienza. Fra tre mesi la regione sarà ancora stesa a terra, come ora. E i proprietari (...) (...) di immobili sbriciolati pagheranno l'Imu sui detriti, sulle macerie.

L'esecutivo se ne frega. Pur di non tagliare gli sperperi dello Stato, è pronto a calpestare anche i senzatetto e i senzalavoro. Sentite questa. I politici emiliani, per esempio il governatore Vasco Errani, piangono miseria e chiedono aiuti. Però non rinunciano al doppio stipendio: quello percepito in quanto ricoprono una carica amministrativa e quello di lavoratori in aspettativa o a tempo perso. Possibile? Possibilissimo, perché una legge in tal modo permette tale schifezza.

Le schifezze, quanto le disgrazie, non vengono mai sole. Si dà il caso che se uno di voi, per spirito di solidarietà, partecipa a una delle tante sottoscrizioni promosse a favore dei poveracci ai quali è caduta la casa in testa, e fa un bonifico attingendo il denaro dal proprio conto corrente, la banca trattiene per sé - il disturbo si paga, beneficenza o no - da 1 a 5 euro. Isacrifici, come i privilegi, sono ad personam. Voi avete l'obbligo di soccorrere i bisognosi, l'occasione hanno l'opportunità di sfruttarli. Gli affari sono affari.



2 giugno, simbolo da salvaguardare ► pag. 24

I simboli della Repubblica e i rischi dell'instabilità senza riforme

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

sì al 2 giugno e i timori
per il passo del Pdl:
per Napolitano fine
mandato impegnativa

Non stupisce che Napolitano, sostenuto dalle varie autorità istituzionali, abbia confermato il rituale laico della festa della Repubblica: in sostanza la sfilata militare di Roma, sia pure fortemente ridimensionata. Quali che siano le circostanze luttuose in cui la celebrazione si svolge, nessuna nazione che ambisca a definirsi tale si precipita a cancellare certi simboli, come se si trattasse di una colpa da espiare o di cui giustificarsi davanti all'opinione pubblica.

Ne deriva che il Quirinale era in qualche modo obbligato a tenere il punto, nello stesso spirito in cui l'anno scorso è stata data solennità ai 150 anni dell'unità d'Italia. E nella stessa logica con cui Napolitano stesso invita da tempo i suoi concittadini a salvaguardare la «coesione nazionale». Argomenti richiamati non a caso nella nota con cui la presidenza ha voluto chiudere la polemica.

Pertanto, se si fosse seguita l'altra strada (annullare del tutto la cerimonia militare e devolvere non si sa bene quali «risorse economiche» alle popolazioni colpite), il risultato sarebbe stato solo uno: dar ragione a chi sostiene che in questa Repubblica non c'è più nulla da salvare e tutto deve essere sepolto nel discredito generale. Purtroppo il terremoto porta con sé una sinistra carica metaforica la cui conseguenza, incrociandosi con una fase di seria difficoltà politica e istituzionale, finisce per accentuare lo sgomento collettivo e il senso di solitudine.

Ma proprio per evitare un simile rischio

il capo dello Stato e il governo non potevano rincorrere i «blog» e i sondaggi estemporanei, tutti sprezzanti verso le istituzioni e ovviamente contrari alla cerimonia romana. Ci si è resi conto che cancellare i simboli della nostra storia nazionale non significa aiutare gli italiani colpiti dal terremoto, bensì aprire ulteriori spazi alle forze che puntano alla definitiva delegittimazione della Repubblica.

Del resto Beppe Grillo - lo dice in un'intervista raccolta da Gian Antonio Stella per il settimanale del «Corriere della Sera» - auspica una democrazia repubblicana «senza partiti» e fondata sul ricorso continuo ai referendum, come in Svizzera. Una democrazia destrutturata, cosa che invece la Svizzera non è. Come dire che il disorientamento generale, da un lato, e l'inerzia dei partiti, dall'altro, portano ogni giorno altra acqua al mulino dei «Cinque Stelle». Ed ecco perché il bengala del semi-presidenzialismo, lanciato ora dal Pdl per fini politico-mediatici, non avvicina le riforme, ma al contrario le allontana. E naturalmente contribuisce ad accrescere la nevrosi di un sistema sfibrato.

Questo può spiegare perché ieri Napolitano si è richiamato ai costituenti del '48 che vollero delineare il presidente della Repubblica come figura «imparziale e al di sopra delle parti». Si può modificare quel profilo, è ovvio, ma è bene essere consapevoli che si andrebbe a toccare il meccanismo più delicato della democrazia italiana. Dopo decenni in cui si è discusso di presidenzialismo ed elezione diretta senza mai cavare un ragno dal buco, l'iniziativa estemporanea di un Berlusconi al tramonto non cambierà le cose, ma accentuerà la tendenza del sistema alla paralisi. Oltre a rendere più instabili tutti i residui equilibri. Fra terremoti e recessione economica, forse è meglio parlare agli italiani un linguaggio più concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte Nel 2011 bar, ristoranti, gioiellieri e taxi hanno dichiarato meno dei lavoratori dipendenti (20.000 euro)

Imu e Iva costeranno quest'anno 14 miliardi

All'Assemblea dei commercialisti il presidente Siciliotti fa i conti: nel 2013 onere di 25 miliardi

Redditi

Il top spetta ai notai

che guadagnano

oltre 318.000 euro annui

Camilla Conti

■ Quattordici miliardi. Ecco quanto costeranno l'Imu e l'Iva agli italiani nel 2012. Miliardi che diventeranno 25 dal 2013 in poi. Il conto, salatissimo, è stato fatto da Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti, all'assemblea annuale della categoria che si è riunita ieri a Roma. «L'Imu entra in gioco da giugno mentre il passaggio dell'aliquota Iva del 21% al 23% e di quella del 10% al 12% è fissato all'1 ottobre 2012», ha ricordato Siciliotti puntando il dito contro una pressione fiscale cresciuta in modo «assolutamente irresponsabile». Con una pressione fiscale destinata a schizzare dal 42,43% del 2011 al 45,09% nel 2012 «per poi attestarsi tra il 45,5% e il 46% negli anni successivi», Siciliotti ha sottolineato che l'ammontare complessivo delle manovre varate nel 2011, una volta a regime dal 2014, si compone di riduzioni della spesa per poco meno del 40% e di aumenti di entrate per poco più del 60 per cento.

Ma il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, invitato all'assemblea e accolto anche da qualche fischio, ha difeso l'operato dello Stato che nella lotta all'evasione «fa sul serio e intende fare sempre più sul serio». Per Befera ci troviamo «a valle di un lungo periodo in cui troppi contribuenti hanno disatteso il patto fiscale con lo Stato. È necessario tornare al rispetto delle regole». Così come si deve anche tener conto del fatto che Agenzia delle Entrate e Equitalia applicano solo le leggi e non possono perciò «distinguere su base discrezionale tra evasori tout court da trattare con il massimo rigore e contribuenti in difficoltà». Nessuna delle due può quindi «arrogarsi il diritto di stabilire caso per caso la sofferenza giusta da infliggere o quella ingiusta che non va inflitta».

Se così facesse - ha aggiunto - derogherebbe a norme di legge».

Nel frattempo ascattare una fotografia dei redditi degli italiani sono le ultime statistiche fornite ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Secondo dichiarazioni fiscali del 2011 i lavoratori autonomi e i professionisti hanno guadagnato il 3,1% in più rispetto al 2009 con un reddito medio annuo di 27 mila euro. Ma resta lungo l'elenco delle categorie che dichiarano redditi molto bassi, inferiori a quelli medi dei lavoratori dipendenti (19.810 euro nelle stesse dichiarazioni del 2011). I dati sulle ultime dichiarazioni riguardanti i contribuenti che rispondono agli studi di settore: autonomi, artigiani, commercianti, professionisti. Nell'anno in cui la crisi è stata un po' meno pressante, comunque alcune categorie non sono arrivate, nella media, ai 10.000 euro di reddito annuo (tra queste gli istituti di bellezza, i negozi di abbigliamento o le tintorie). Abbondantemente sotto i circa 20.000 euro annui che guadagna mediamente un lavoratore dipendente ci sono bar (16.800 euro), ristoranti (14.300), taxi (14.800), gioiellieri (17.000), autosaloni (14.800). Il top dei redditi, sempre tra autonomi e professionisti, spetta invece ai notai che, secondo le ultime dichiarazioni, guadagnano oltre 318.000 euro. Anche le farmacie hanno redditi a sei cifre: 109.700. Seguono studi medici, commercialisti e avvocati. Il reddito dichiarato delle società di persone (che sono complessivamente pari a quasi un milione) è invece mediamente pari a 41.960 euro, lo 0,41% in più rispetto all'anno precedente.

Le Finanze hanno fornito anche i dati sull'Iva: sono circa 5,122 milioni i contribuenti che nel 2011 hanno presentato la dichiarazione sull'imposta, l'1% in meno rispetto all'anno prima. Colpisce l'elevata concentrazione del giro d'affari: i contribuenti con ricavi oltre 7 milioni (prevalentemente società di capitali) detengono circa il 66% del giro d'affari totale che emerge dalle dichiarazioni Iva.

14800

Euro
È il reddito dichiarato dagli autosaloni nel 2011

10000

Euro
I negozi di abbigliamento dichiarano in media questa cifra



Agenzia delle Entrate Il direttore Attilio Befera



Il sisma accende la rete

Con Twitter e Facebook la solidarietà via internet

● **ROMA.** Dal terremoto di Haiti alla Primavera Araba, Internet è oramai un grande supporto durante le emergenze.

E lo è stato anche in questo sisma che ha colpito l'Emilia Romagna. Gli utenti di Twitter e di Facebook hanno diffuso non solo emozioni ma anche informazioni di servizio utili pure alle istituzioni e c'è la piattaforma dell'Ingv, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che raccoglie sul sito 'haisentitoilterremoto.it' le indicazioni degli utenti attraverso dei questionari, che poi si trasformano in mappe. Solo ieri ne sono arrivati 16 mila.

«Ieri sono accadute due cose interessanti.

La prima è che l'informazione dei cittadini è stata convogliata anche nell'hashtag '#terremotoserv', un flusso di discussione più di servizio che emotivo. L'altra è che anche istituzioni non preposte, come la Rete civica di Bologna o **Federalberghi**, hanno diffuso informazioni utili in assenza di un account ufficiale della Protezione Civile», spiega all'ANSA Vincenzo Cosenza esperto di media sociali e responsabile della sede romana di Blogmeter che analizza le discussioni su piattaforme come Twitter e Facebook.

«Sarebbe utile - aggiunge - che oltre alle iniziative spontanee e di autorganizzazione dei cittadini ci fossero delle piattaforme più istituzionali in grado di organizzare informazioni che vengono dal basso e che a volte possono essere «più sporche, non corrette». E il pensiero va a Ushahidi, una piattaforma partecipativa di 'crowdsourcing' - usata per monitorare le repressioni nelle elezioni in Kenya del 2010 che ha avuto un boom durante il terremoto di Haiti - che permette a istituzioni, soccorsi,

volontari, cittadini e media di collaborare e scambiarsi informazioni utili in maniera dinamica. «Ha senso assolutamente e sarebbe utile per snellire il processo volontario che arriva dalla Rete», ribadisce Cosenza.

Una realtà italiana, non come Ushahidi ma pionieristica, c'è già e l'ha messa insieme l'Ingv nel lontano 1997 quando ancora le potenzialità di Internet e social network erano inesplorate. E' il sito www.haisentitoilterremoto.it che raccoglie informazioni dai cittadini sotto forma di questionari. I dati sono poi filtrati per capire l'attendibilità e convogliati in una mappa che disegna epicentro, zone colpite e intensità di un sisma. Dal 2007 ad sono stati elaborati oltre 400mila questionari che hanno prodotto informazioni su oltre 4200 terremoti avvertiti in Italia. Solo martedì, dopo le nuove scosse in Emilia, ne sono arrivati 16 mila. «E' un grande database che si trasforma in grafici e mappe che sono abbastanza attendibili e sovrapponibili a quelle tracciate dai sismografi», spiega Valerio De Rubeis dell'Ingv ideatore della piattaforma insieme Patrizia Tosi.

«Negli Stati Uniti - aggiunge - gli inventori del sito omologo 'Did you feel it?' non vanno più sul campo, si servono solo delle informazioni degli utenti». Il sito ha anche un servizio di «alert-terremoto» a cui sono iscritti 15 mila cittadini e il team sta valutando di progettare un'app per i telefonini con sistema operativo Android.

Quindi anche in questa vicenda trova conferma il nuovo ruolo dei network per diffondere notizie, lanciare appelli e soprattutto creare solidarietà concreta e operativa, cioè aiuti reali, per la gente colpita da questa grave calamità.



LUSSO DIGITALE

Ricavi online 2011
a quota 6,2 miliardi

pag. 52

Lusso. Secondo una ricerca Altagamma-McKinsey le vendite 2011 sono cresciute a una velocità tripla dello shopping reale

L'e-commerce vale 6,2 miliardi

Nel 2016 gli acquisti su internet a quota 15 miliardi, Europa e Usa sono leader

ESPERIENZA INTEGRATA

In prospettiva, fino al 20% degli acquisti «offline» verrà influenzato da ciò che abbiamo visto, letto e consultato su internet

Giulia Crivelli

■ Un mercato, quello del lusso online, che nel 2011 ha raggiunto i 6,2 miliardi di euro di vendite, crescendo a un tasso tre volte superiore a quello del lusso nel suo complesso (191 miliardi a livello globale). Un mercato che rispecchia, geograficamente, quello del lusso venduto nel mondo *brick & mortar* (mattoni e malta, in inglese), fatto dai negozi "fisici": al primo posto c'è l'Europa, seguita da Americhe, Asia-Pacifico e Giappone. Un mercato che però ha sue regole e necessità di investimenti in tecnologia e – proprio come il settore dell'alto di gamma nel suo complesso – non può più essere affrontato con strumenti di analisi improvvisati o affidati alle intuizioni di singoli, ma che ha bisogno di ricerche approfondite e capillari.

Da questa esigenza è nata la seconda edizione del Digital Luxury Experience Observatory di Altagamma-McKinsey, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, uno studio condotto su più di 300 marchi (contro i 187 dell'edizione 2011), che gestiscono oltre 700 siti, la maggior parte dei quali dotata di una sezione di e-commerce. Per un marchio del lusso essere digitali vuol dire molto più che vendere online: i social network hanno un'importanza fondamentale e, oltre a essere strumento di comunicazione, influenzano le vendite online e offline, creando circoli virtuosi o in alcuni casi viziosi, se le finestre su internet dei marchi del lusso deludono le aspettative dei consumatori di oggi, sempre più esigenti su quello che vogliono da un sito.

Il Digital Observatory 2012 indica che nel 2011 i marchi del lusso sbarcati su **Facebook** sono cresciuti del 63% mentre per **Twitter** l'aumento è stato addirittura del 422%. Ma i brand e i

grandi gruppi che li controllano hanno dovuto investire molto nelle piattaforme e i risultati si vedono: l'usabilità – stando ai 2,5 milioni di commenti vagliati dagli esperti di Altagamma-McKinsey – è cresciuta del 5% e i consumatori con un "sentiment positivo" su internet è salito del 7%. Il trend dovrebbe continuare e la stima è che nel 2016 le vendite online passino dai 6,2 miliardi del 2011 (3,2% del totale) a 15 miliardi, aumentando a una media dell'8% e arrivando a rappresentare il 5,3% delle vendite totali di beni personali di lusso. Europa e Usa continueranno a essere i mercati principali, ma l'Asia-Pacifico, Cina in testa, tratterà lo sviluppo.

Tra le novità ci saranno il Brasile e l'Australia, mentre il Giappone, verosimilmente, secondo mercato "fisico" al mondo per l'alto di gamma dopo gli Stati Uniti, continuerà a comprare poco online. I motivi sono due: le diverse piattaforme tecnologiche per cellulari e smartphone e il fatto che il Giappone è il Paese in cui i marchi del lusso hanno la distribuzione retail più capillare. Altro dato interessante e che sfata uno dei miti relativi all'e-commerce – che cioè si compra online per spendere meno – è che il 50% delle vendite vengono fatte a prezzo pieno su siti monomarca o equivalenti dei multimarca fisici, come i department store. In prospettiva, la ricerca Altagamma-McKinsey ha segmentato il potenziale delle varie categorie dei beni di lusso: per la moda il range va dal 12 al 25% del totale, un settore superato solo dall'ospitalità, dove le vendite online potrebbero coprire il 30% del totale.

Il Digital Observatory conferma infine l'importanza degli investimenti: i "best performers" tra i marchi del lusso, quelli che vendono di più online e dai loro siti traggono i maggiori benefici per le vendite offline, sono quelli che hanno speso di più. Hanno destinato il 50% in più di risorse a internet, hanno divisioni digitali quattro volte più grandi degli altri e piattaforme perfetta-

mente integrate tra e-commerce, social media, "app" per smartphone: l'universo digitale di questi marchi appare coerente al consumatore, che riesca a passare agevolmente dal mondo virtuale a quello reale. Qui viene la parte più suggestiva del Digital Observatory 2012, rappresentata da un iceberg: la punta, quella che emerge dalla linea di galleggiamento, sono i 6,2 miliardi di "vendite pure", a cui si aggiunge una prima parte sommersa di vendite, stimata già nel 2011 in 17-18 miliardi (il 10-11% del totale): si tratta di acquisti generati direttamente da un'esperienza digitale di ricerca di informazioni sul prodotto fatta consultando siti ufficiali, social network, blog che parlano di moda o confrontano i prodotti e aggiornano su sfilate, novità, celebrities ecc. C'è poi – e qui gli analisti di Altagamma e McKinsey annunciano per i prossimi anni analisi più dettagliate – un ulteriore 20% di acquisti fatti offline (il cui valore sarebbe quindi di circa 34 milioni di euro) ma che non possono più dirsi immuni o impermeabili a quello che si è visto su internet. Come dire che, magari senza saperlo, chi compra nel mondo fisico lo fa dopo aver avuto un'esperienza digitale. Se ci pensiamo bene, come potrebbe essere altrimenti? Perennemente connessi come siamo, niente di ciò che facciamo è ormai slegato da quello che abbiamo visto su internet, dalle immagini virtuali da cui siamo stati bombardati e da quanto facilmente qualcuno ci ha permesso di usare uno strumento tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTEGRAZIONE**3,2%****Quota di mercato**

La percentuale di vendite online di beni personali di lusso è ancora piccola se si considerano solo le transazioni su internet e vale 6,2 miliardi, ma sale al 10-11% (pari a 17-18 miliardi) se si considerano gli acquisti fatti nei negozi direttamente influenzati dalla informazioni avute su internet

25%**Vendite online di Saks**

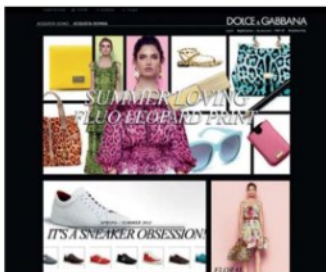
Il department store americano ha lanciato l'e-commerce nel 2000: nello scorso anno la crescita è stata del 28%

7%**Vendite online Ralph Lauren**

Lanciato nel 2007, il sito è diventato un canale distributivo importantissimo (i ricavi complessivi dell'esercizio appena chiuso hanno sfiorato i 7 miliardi di dollari) e nel solo 2011 è cresciuto del 23%

I best performer secondo l'Altagamma Index

FACEBOOK
Gucci e Dolce&Gabbana
Tra i marchi italiani che risultano i migliori come attività su Facebook ci sono Gucci per la categoria Fashion-Accessories e Dolce&Gabbana nel Fashion-Apparel (a sinistra, l'ultimo numero dell'App Gucci Style e, a destra, la sezione donna dell'online store D&G)

**VIAGGIO ONLINE****Loro Piana**

Nella sezione dedicata ai best performer nella "Customer decision journey", cioè il processo che porta a finalizzare l'acquisto online, l'Altagamma Index, per la moda, ha individuato Burberry, Moncler e Loro Piana (nella foto a destra), che sventa in particolare per "consideration"

